

Dicembre 1891

L'Emigrato Italiano

IN

AMERICA

IL NATALE DELL'EMIGRATO NEL BRASILE

Tra le feste cristiane, tutte belle e popolari, quella che nel corso dell'anno torna più lietamente gradita è il Natale. In questo sacro giorno ci pare di rinascere nuovamente, sentiamo in noi ridestarsi una fioritura di sentimenti nuovi e gentili; una volontà nuova di bene, un desiderio vivo di stringere tutti al cuore, davanti a Gesù Bambino, che, nel Presepio, ci mostra il prodigio del suo amore infinito.

E' la vita dell'anima che sentendosi vicina alla fonte si risveglia vigorosa e si espande nella spirituale allegrezza che ci traspare nelle parole e nelle azioni, nei festevoli e cari auguri di felicità che noi, tardi nepoti, raccogliamo dalle labbra dei primi cristiani.

Anche coloro che nel Bambino or ora nato non riconoscono come noi il Dio fatto uomo, anche gli increduli provano la soave e dolce poesia del Natale; essa è come diffusa nella fredda aria invernale, e tutti sentiamo che aleggia per il cielo, lieta e gioconda.

Anche l'italiano emigrato, in generale buono e religioso, attende, con ansia e con gioia, il ritorno di questa festa e la saluta con entusiasmo quando spunta per lui non nei più rigori del verno, sotto la gelida neve, ma sotto i raggi di un fulgido sole nell'esuberante vita di una ricca vegetazione.

In Brasile il 25 Dicembre cade nell'Estate allorchè la natura stessa invita alla gioia. L'emigrato vorrebbe, insieme alla sua famiglia celebrare nel giorno di Natale il dolce mistero, vorrebbe almeno in quel solennissimo giorno assistere alla Messa, vorrebbe trovarsi davanti ad un Presepio che meglio gli ricordasse il grande avvenimento e sentire la parola calda

del pio sacerdote che gli infervorasse l'anima e lo consolasse, additandogli in Gesù Bambino il suo Dio che scese dal cielo in terra a dividere con lui, povero emigrato, le pene e le amarezze dell'esiglio, ad alleggerirgli l'ondata dei ricordi che gli preme il cuore e lo fa sanguinare. Vorrebbe sentire una voce che gli rammentasse le speranze che non conoscono tramonto che l'aiutasse a camminare con fiducia sul duro sentiero della vita elevando così i suoi dolori ad espiazione di colpa, a caparra di eterna gloria.

Tutto questo è quello che il nostro emigrato, in mezzo alla solitudine che lo circonda, desidera sempre e che nel Santo Natale gli brucia l'anima nel più intimo, gli fa sentire tutto il suo mesto abbandono e la triste sciagura di esser lontano dal suolo nativo, privo di un sacerdote che lo conforti, additandogli la patria verace, che non rifiuta nessuno, il grande immenso cielo. Son questi i sentimenti e le pene i palpiti ardenti e i dolorosi rimpianti dell'emigrato nei primi anni lungi dalla patria diletta, quando, per lunga consuetudine, i suoi sentimenti religiosi e civili, sotto il peso di un lavoro faticoso e poco proficuo vengono, non estinti, chè non è possibile, ma indeboliti; quando privo del sacerdote, per trovare un sollievo, si volge a cercarlo intorno a sè nei piaceri sensibili: allora egli è infelice oh! come celebra volgarmente la festa del Natale. Nella crapula alla bettola nel giuoco e nel ballo, fra i vapori del vino nebbriante e dell'alcool, in mezzo ad ogni disordine morale e religioso in un'atmosfera satura di vizio, di bestemmia e di odio verso la patria, verso tutti. Allora sono perdute per lui le pie e caste gioie dell'anima: subentrando quelle del vizio e dell'abbruttimento. Ah! sventura! E nessuno penserà a te, povero infelice, nessuno? Ah! no! vedi come ti consola il Dio giusto e misericordioso. E

*« come la luce rapida
piove di cosa in cosa
e i color varii suscita
ovunque si riposa »*

così per l'arrivo e la voce del sacerdote tu r torni ad una vita onorata e il tuo cuore si riapre a sentimenti forti e costanti.

E come qui nella terra nativa il festivo suono dai sacri bronzi diffonde giulivo per l'aere l'inno del Natale, così tra codeste aspre selve quello della parola sacerdotale, rievocante mille sacri e gloriosi ricordi di cristiana civiltà e di patria, ridesterà nell'animo tuo le più care e dolci rimembranze natalizie e l'amore alle domestiche civili e religiose virtù. Esse ti richiameranno al pensiero i tuoi alti e sublimi destini, i tuoi più sacri e coscienziosi doveri di cittadino e di cristiano.

O mio fratello lontano, parmi ancor ieri quando io negli anni trascorsi con te in esiglio, per la festa del Santo Natale vedeva brillarti sul volto un'insolita gioia e ridestarsi a te dintorno una vita novella di operosità e di contento.

Parmi ancor ieri quando alla nuova della venuta del sacerdote ti vedeva insieme ad amici e parenti muovergli incontro, come a novello redentore, e con ansia febbrile, con giovan le ardore, con tripudio visibile ti vedeva salire monti e passar valli, traversar torrenti e spesso obbligato dalle difficoltà del viaggio arrestarti a passare le notti intere sotto un estivo cielo scintillante di miriade di stelle, o sotto dirottissima pioggia.

Parmi ancor ieri quando con i ferri del lavoro rendevi al sacerdote men difficile il cammino, rimuovendo piante cadute, spaccando tronchi, abbattendo rami, allontanando spine e pietre, provvisto di fucile e di pistola per salutare con ripetute salve l' incontro col missionario per avvissarne ai lontani l'arrivo per affrettare i compagni a compiere gli archi di verdi rami e di palmizi intorno all'improvvisata chiesetta.

O lontani emigrati, parmi ancor ieri quando, mentre io v'annunziava con fervido augurio quella pace, che

*« l'Angiol del Cielo agli uomini
nunzio di tanta sorte »*

aveva disseminata nell'azzurro del firmamento intorno a Betlemme, voi esultavate di gioia e rinascevat a novella vita.

Allora quei vergini boschi, quei luoghi irti e scoscesi, quelle grandi solitudini ci sembrava che mutassero aspetto ed a noi, rievocando quel giorno in quell'ora sacra e solenne, le popolari tradizioni natalizie della patria lontana, le domestiche gioie del nostro paesello, pareva di rivivere al di là dell'Oceano e che la lontana terra da lungi ci protendesse amorosa le materne sue braccia, per riunirci a se in un amplesso e in una festa di esultanza e di pace.

Intanto i figl noletti pendenti dal labbro paterno apprendevano a conoscere ed apprezzare le grandezze religiose e civili della patria e a trapiantare nella nuova e cara dimora le dolci italiane tradizioni del Natale.

E quando chiusa l'indimenticabile festa ritornavate alle vostre case, era un nuovo spettacolo di esultanza e trionfo. Uomini e donne, giovanetti e giovanette formando una fila interminabile di cavalcature riprendevate il cammino senza misurare le distanze, temer gli estivi calori, nè le difficoltà delle strade, cercando l'un più bramoso dell'altro di riportare in famiglia il più presto possibile l'eco gioconda di quella festa dei cuori.

E la dolce poesia del Natale si diffondeva per le selve ed i campi

fino alle sparse casupole e portava in esse ed all'intorno una gaiezza indescrivibile, una nuova redenzione di vita religiosa e civile.

Ed ecco come l'emigrato che poco prima, senza l'assistenza del missionario, non gustava altro che gli ozii della bettola, le prolungate orgie del ballo e le vergognose intemperanze del vino, senza il minimo riguardo ai figliuoletti, poscia mercè l'opera zelante ed affettuosa del sacerdote si ricordava d'essere figlio della grande e forte Italia e più di tutto cristiano. Arrossiva di se medesimo, comprendeva di aver dei grandi e importanti doveri da compiere, ritornava sul buon sentiero della virtù e del lavoro che nobilita, diveniva per la famiglia che è sacra, un modello di operosità e di bontà.

Così la festa poetica del Natale celebrata dall'emigrato insieme al figlio del grande Apostolo dell'Emigrazione, il non mai abbastanza compianto Mons. Scalabrini, non solamente gli versava nel cuore un'onda soave di dolci ricordi, ma l'animava altresì al bene, all'amore del lavoro, gli porgeva un conforto, un sollievo nell'ora della prova e del dolore.

E così veramente oggi

*« ove copriano i bronchi
ivi germoglia il fior »*

SABINUS



I nuovi Cardinali americani



La notizia lanciata dal telegrafo attraverso l'Oceano, annunciante l'elevazione al Cardinalato degli Arcivescovi di New York e Boston e del Delegato Apostolico degli Stati Uniti, ha fatto sussultare di gioia i cuori dei buoni cattolici americani.

S. E. il Cardinale John Farley, arcivescovo di New York, che da Segretario del primo Cardinale degli Stati Uniti è salito grado per grado alla dignità di Vescovo e di Arcivescovo, era ben preparato per l'altissimo ufficio a cui fu chiamato.

Nato in Irlanda nell'Aprile del 1842, giovanissimo emigrò in America, dove intraprese gli studi, che dovevano condurlo al sacerdozio, e che

compi poscia nel Collegio Americano di Roma. Fu ordinato sacerdote in Roma nel Giugno del 1870.

Nel 1872 gli venne affidato l'ufficio di segretario presso il Cardinale Mc Closky, Arcivescovo di New York. In questo ufficio, ch'egli tenne per dodici anni, fece tesoro di una illuminata esperienza che più tardi doveva servirgli nel governo della più cospicua diocesi degli Stati Uniti.

Dal segretariato presso il Cardinale, fu promosso parroco della Chiesa di S. Gabriele e nel 1891 designato dall'Arcivescovo Corrigan a Vicario Generale della Diocesi.

Nel 1895 venne consacrato Vescovo ausiliare e nel 1902, alla morte dell'Arcivescovo, fu innalzato alla sede arcivescovile.

Non era una facile impresa il provvedere ai bisogni di un milione di cattolici, quanti ne contava allora la Diocesi di New York; ma l'infaticabile Arcivescovo moltiplicò l'opera sua; profuse tutta la sua energia nel promuovere gli interessi della popolosa Diocesi ed i suoi sacrifici furono coronati dai più lusinghieri successi.

Fra il 1900 ed 1910 le chiese della città crebbero da 111 a 147, le cappelle da 153 a 193, i sacerdoti da 676 a 929. Nel 1900 vi erano in città 60 scuole parrocchiali pei ragazzi, frequentate da 18593 alunni e 61 per le fanciulle con 21199 alunne iscritte e nel 1910 ve n'erano 90 pei ragazzi, frequentate da 27899 alunni e 90 per le fanciulle con 31004 alunne.

In questo frattempo egli aveva aumentato il numero dei riformatori, degli asili e delle case di ricovero.

L'illustre arcivescovo gode fama non solamente di distinto oratore ed abile amministratore, ma anche di colto scrittore.

Tra le sue opere più conosciute ricordiamo « La vita del Cardinale Mc Closkey », « La Storia di S. Patrizio » ed uno studio sulla tassazione dei beni della Chiesa.

* * *

S. E. il Cardinale William H. O' Connell, da pochi anni Arcivescovo di Boston — il più giovane dei Cardinali Americani — dalla maschia e vibrante eloquenza, di una finissima coltura letteraria che traspare da tutti i suoi scritti, di un'indomabile energia, è un prezioso acquisto pel Sacro Collegio.

Nato a Lowell, Mass. nel 1859, studiò nel Collegio di Boston e fu ordinato sacerdote in Roma nel 1874.

Due anni più tardi ritornò a Boston e per nove anni prestò l'opera sua, in qualità di coadiutore, in una delle parrocchie dei più popolosi

centri operai della città. Nel 1905 fu richiamato a Roma a dirigervi il Collegio Americano. Fu consacrato Vescovo di Portland, Me. nel 1901 e nel 1905 venne mandato al Giappone dalla S. Sede, come inviato speciale presso il Mikado.

Al suo ritorno in Roma fu altamente commendato dal Sommo Pontefice per aver condotto a termine la sua missione con successo, dando prova di non comune finezza diplomatica.

Promosso arcivescovo coadiutore di Boston nel 1906, veniva innalzato al governo di quella illustre Diocesi subito dopo la morte del venerando Arcivescovo Williams.

* * *

L'elevazione al Cardinalato di S. E. l'Arcivescovo Diomede Falconio Delegato Apostolico agli Stati Uniti italiano d'origine, americano per elezione, è stata accolta dai cattolici americani coi segni della più viva compiacenza.

Il suo governo saggio e forte, temperato da un'amabile dolcezza e da una sapiente moderazione, ha cooperato efficacemente allo straordinario sviluppo del cattolicesimo in quelle fortunate regioni.

S. E. il Cardinale Falconio nacque nel 1832 a Pescoso-stango e giovanissimo si consacrò alla vita religiosa sotto la regola di S. Francesco.

Nel 1865 venne designato alle Missioni Francescane degli Stati Uniti e gli fu affidato l'insegnamento delle lingue classiche nel Collegio di S. Bonaventura.

Ordinato sacerdote dal Vescovo di Buffalo nel 1866 due anni dopo era chiamato a presiedere l'insigne Collegio di S. Bonaventura. Di là passò ad Harbor Grace in Terranova in qualità di Vicario Generale di quella Diocesi e dopo pochi anni si recava a New York per dedicarsi all'assistenza degli italiani, che allora incominciavano a dirigersi numerosi verso gli Stati Uniti.

Richiamato in Italia, fu consacrato Vescovo di Lacedonia e nel 1892 Arcivescovo di Acerenza e Matera.

Da quella sede egli veniva inviato dal Vaticano al Canada, per comporre il dissidio sorto per la nota questione della scuola di Manitoba, e le speranze in lui riposte dalla S. Sede non andarono fallite.

Nel 1902 fu elevato all'altissimo ufficio di Delegato Apostolico agli Stati Uniti.

* * *

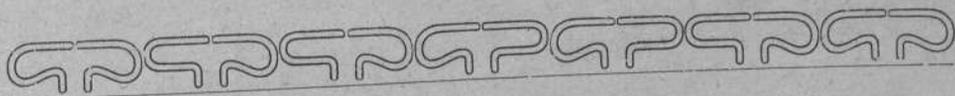
L'Istituto di San Carlo che, per ragione della sua missione, gode della preziosa simpatia dei tre eminenti porporati, mentre partecipa vivamente alla letizia del popolo americano per il fausto avvenimento, porge agli eminentissimi principi i più riverenti omaggi di filiale devozione.

Il ritorno del nostro Superiore Gen.

Il R.mo P. Domenico Vicentini, Superiore Generale dell'Istituto dei Missionari di S. Carlo, è ritornato fra noi dopo nove mesi di assenza, spesi nel visitare le nostre missioni nel Brasile.

Sul suo volto sono visibilissime le tracce delle gravissime fatiche, sostenute nel suo lungo pellegrinaggio attraverso le selve del Brasile.

Facciamo voti ch'egli possa riacquistare presto il suo solito vigore, e che Iddio ce lo conservi per lunghi anni, per il bene dell'Istituto nostro e dei nostri connazionali emigrati.



Una lettera del Card. Capecelatro ai nostri Missionari di Boston

CAPUA, 14 Settembre 1911.

Riveritissimo Padre,

Per varie ragioni la vostra lettera del 23 Agosto 1911, è stata per me una vera consolazione. E prima di tutto essa mi ha mostrato il gran bene che fanno costà i Missionari di S. Carlo, istituiti da quel Monsignor Scalabrini, mio amico, che fu tutto ardore nell'amor delle anime, ed ora si rallegra, io spero, in cielo, nel vedere come durino tuttora i frutti della sua carità.

Quanto ai Capuani che sono nella città di Boston, io prego per loro, li benedico con tutto il cuore, e amandoli come figliuoli diletти, desidero che sieno buoni cattolici, non soltanto per la fede, ma altresì per la carità e per tutte quelle virtù cristiane che rendono esemplare la loro vita.

Vivendo lontani dalla loro patria procurino di onorarla con le loro virtù, e prendano dai loro buoni fratelli di America, ciò che in essi vi ha di più nobile, di più lodevole, di più utile ai nostri tempi, intendo l'amore al lavoro.

Amino il lavoro come costì si ama, pensando che esso, elevato ad alti fini, è voluto da Dio, e ci eleva a Dio.

Mentre vivono lontani dall'Italia non cessino di amarla, e di onorare in modo particolare quel Vicario di Gesù Cristo, che da Roma regna con la fede e con la carità in tutte le coscienze cristiane.

Raccomando caldamente a voi, ai vostri fratelli di Congregazione, ai miei diletti Capuani e a tutti quanti sono cristiani costà, di pregare molto per me, mentre che io con tutto il cuore benedico voi e quanti altri desiderano la mia benedizione.

Aff.mo in Cristo

(firmato) † *Alfonso Card. Capececiaturo*
Arcivescovo



MAL DI MARE

Il maggiore incomodo che affligge il passeggero nelle traversate marittime è dovuto ai movimenti della nave ed è con essi in intimo rapporto — alludo a quel terribile mal di mare, che ha indebolito tanti coraggi e infranto tante risoluzioni. Di fronte a questa causa tutt'affatto meccanica, certa, facile a comprendere, diviene superfluo tutto quel lusso di erudizione e di teorie di cui sono infarciti i libri di patologia navale.

Non tutti gli emigranti soffrono di questo malanno delle navigazioni burrascose. L'emigrazione temporanea alternantesi tra il Nord ed il Sud America ha contribuito a questo felice risultato. Le donne soffrono incomparabilmente più degli uomini, i fanciulli non vi vanno meno soggetti, e solo si deve fare eccezione dei poppanti perchè abituati afferma Rochard, od un perpetuo cullamento. Io invoco piuttosto la rudimentale sensibilità dei bambini di tenerissima età e il fatto di essere tenuti in grembo alle mamme che fanno loro da letto oscillante, o giacciono altrimenti distesi. La posizione orizzontale è, come è noto, la più adatta a prevenire il mal di mare anche negli adulti.

L'aver visto soffrire qualche alienato non mi autorizza a revocare in dubbio l'opinione contraria, giacchè non è difficile comprendere che debbano andare immuni dal mal di mare quegli alienati il cui stato cerebrale li sottragga a ogni sensazione esterna. Le sofferenze degli animali sono in ragione diretta della loro massa e del loro istinto più sviluppato.

Il Mediterraneo colle sue onde corte, rabbiose, celeri, imprime allo scafo delle scosse che rinnovano fino al fondo le viscere dei passeggeri e mettono a dura prova la pazienza dei marinai. Nell'Oceano, le ondulazioni più ampie e poco brusche affaticano meno; però il semplice passaggio del Mediterraneo nell'Oceano, sia pure con tempo relativamente buono, abbatte la maggior parte dei passeggeri novizi e ce ne vuole prima che il loro stomaco si abitui a quell'altalena.

L'intensità dei movimenti è in ragione inversa del tonnallaggio: la maggiore lunghezza ed ampiezza della nave riduce al minimo i movimenti del beccheggio e del rullio. Ecco perchè sul « Cretic », sul « Canopic », sul « König Albert », vapori rispettivamente di 14,000, 13,000, 11,000 tonnellate, i passeggeri appena si accorsero di qualche giorno di cattivo tempo. Il mal di mare si soffre nelle stive chiuse più che in coperta, a prua più che verso il centro della nave.

Le vittime della naupatia ispirano pietà, specie a coloro che si sono affrancati da una servitù, alla quale ben pochi riescono a sottrarsi. Eppure se si voglia giudicare di un male dalle sensazioni penose che cagiona, piuttosto che dal pericolo che fa correre, bisogna mettere il mal di mare nel novero dei flagelli dell'umanità. Vuolsi che Cicerone abbia preferito abbandonare la sua testa ai sicari dei triumviri piuttosto che restare alcuni momenti ancora in preda al supplizio del mal di mare sulla barca che doveva portarlo lungi dalla riva occupata dai suoi nemici. Forse potrà sembrare leggendario questo sacrificio della vita, ma non si può revocare in dubbio che donne pudiche e madri amorevoli facciano, in quei tristi momenti, il sacrificio del pudore e della maternità.

Il mal di mare si attenua o scompare tosto che si mitighino o cessino i movimenti della nave. I casi di mal di mare continuato a terra riposano, secondo me, su osservazioni incomplete, ammenochè non si voglia fare allusione a qualche individuo fortemente impressionabile e suggestionabile, tratto ad esagerare i propri ricordi.

L'abitudine, checchè si dica in contrario, può molto sul mal di mare e se, dopo un lungo periodo di sosta in terra, la malattia riprende la sua vittima, non lo fa più colla stessa intensità e durata delle prime volte.

Le conseguenze del mal di mare sono relative: 1. ai conati di vomito, 2. alla scossa sul sistema nervoso che si traduce in un'azione ipostenizzante, 3. al maggiore o minore ostacolo della nutrizione.

Riguardo ai vomiti, essi prostrano l'individuo, addolorano lo stomaco e aprono la via ad un catarro gastrico acuto, che dura talvolta anche oltre il termine della navigazione. Annovero tra le conseguenze dei vomiti e della gastrite consecutiva i casi capitati sul « Massilia » e sull' « Hesperia », di vertigine a *stomaco loeso* arieggiante uno stato congestivo cerebrale con anestesia generale e paresi dell'apparato motorio. I forti sforzi di vomito producono spesso delle ecchimosi congiuntivali, di cui i libri non fanno, a quanto sappia, menzione. Non è raro che un'ernia possa

strozzarsi in conseguenza dei vomiti: di uno di questi casi fui spettatore sul piroscafo « Campania » esercitata dagli sforzi dei vomiti.

La scossa sul sistema nervoso si traduce in uno stato di abbandono, insensibilità, talora di lipotimia. Sul « Sicilia » e sul « Provence » vidi persone di una certa età impallidire da un momento all'altro, contrarsi e cadere in uno stato di ipostenia generale (polso depresso, estremità fredde), dal quale mi riuscì sottrarli solo mediante forti eccitazioni. A volte le conseguenze del mal di mare assunsero la forma di cefalalgie tormentosissime ed invincibili. In certi individui predisposti, le giornate burrascose occasionano delle crisi isteriche o epilettiche.

Il mal di mare ostacola infine la nutrizione in modo sensibile, e ciò si comprende, giacchè, oltre l'anoressia, comune in coloro che soffrono il mare, lo stesso catarro gastrico limita l'assorbimento. La costipazione è la regola.

Qual'è la terapia del mal di mare? Noi medici siamo i più scettici in fatto di rimedi, e del resto la teoria meccanica, che è la vera, esclude a priori, ogni altro trattamento che non riposi su la finalità d'immobilizzare il corpo. Ecco perchè i vapori di grande tonnellaggio, che reagiscono poco ai movimenti del mare, la posizione orizzontale, che in tutti i casi reca un certo sollievo, le brande e i letti a sospensione cardanica costituiscono i migliori rimedi contro la naupatia.

I medicamenti proposti pel mal di mare abbondano come per tutte quelle malattie nelle quali la scienza ha dato prova di impotenza. Ordinariamente sono gli stessi passeggeri (quelli di prima classe ne hanno la privativa) che illuminano il medico di bordo su le virtù miracolose del *sacchetto* di Murand, dello *sciroppo di lunga vita*, dei *bonbons* di Malta, del *yanatas* creazione nord-americana (1), di alcuni *sali*, delle *cinture* di certe *preparazioni omeopatiche*. Poichè anche per l'effetto morale conviene dare qualche cosa, io uso preparare dell'acqua cloroformizzata satura, cui aggiungo del cognac, della menta e del sciroppo: ne risulta un rosolio gradito, che rianima la vita cerebrale e combatte la tendenza sincopale. Le acque acidole e gazzose, i vini spumanti, dei pezzetti di ghiaccio, qualche pastiglia di menta possono anche essere prescritti con vantaggio. Per inalazioni do la preferenza all'etere o a questo unito all'alcool (liquore anodino), invitando l'infermo a fare delle profonde inspirazioni. In qualche caso una iniezione di idroclorato di morfina è di effetto più sicuro dello sciroppo di cloralio, della cocaina, del sulfonale ecc.

Dott. ERNESTO MADIA
Capitano Medico nella Regia Marina

(1) Il « yanatas » è la sintesi delle iniziali contenute nelle seguenti parole di reclame: you are now able to avoid sea-sickness.

La falange dei disoccupati negli Stati Uniti

Dal Bollettino, testè pubblicato dal Dipartimento Statale del Lavoro, di Albany, si rilevò a che il primo semestre dell'anno che volge al tramonto è stato uno dei più disastrosi per la classe operaia, dal 1909 in poi, vale a dire dopo la memoranda crisi economica che fece ristagnare tutte le industrie, ed il lavoro se non mancò del tutto, fu però parziale, interrotto, e paralizzato.

Si ha, infatti, che nel detto semestre la percentuale dei disoccupati — senza tener conto degli scioperi, delle serrate e delle malattie — fu del 24.8 di fronte al 14.3, nel 1910 e del 34.7 nel 1908.

Le cause di questo fenomeno vanno rintracciate, secondo il menzionato bollettino, nell'atteggiamento assunto dal presidente Taft e dalla Interstate Commerce Commission contro le ferrovie ed i trust dell'industria metallica.

Quando la Interstate Commerce Commission si oppose all'aumento delle tariffe ferroviarie, le compagnie, per rappresaglia, sospesero i lavori progettati e licenziarono a migliaia gli operai. Per riverbero furono revocate le ordinazioni per nuove locomotive, vagoni di acciaio e rotaie, per cui una falange immensa di operai rimase inoperosa e nel bisogno.

Ecco la ragione per cui le statistiche degli istituti di beneficenza hanno quest'anno cifre così elevate.

Non bisogna però credere che questo disagio delle classi operaie, durante il semestre, sia stato esteso a tutte le industrie, perchè, al contrario, in alcune segnatamente in quella della manifattura dei vestiti da uomo e da donna vi fu salvo qualche eccezione, lavoro costante e prosperità.

Il guaio fu nell'industria ferriera, in quella d'acciaieria, nelle costruzioni edilizie e nei cotonifici, ove il lavoro fu a sbalzi, febbrile, e spesso con lunghe sospensioni.

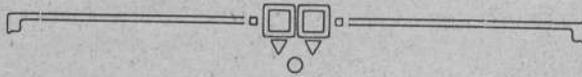
Gli scioperi avvennero, soprattutto, per due motivi principali: riconoscimento delle Unioni a aumento di salari. Molti furono vinti, parecchi perduti, è vero: ma in generale è rimasto e perdura uno stato di malessere da fare impensierire.

Se per coloro che non hanno potuto conseguire il desiderato vantaggio finanziario, la situazione è oggi molto triste, non sorride certamente a quelli che ebbero sorte migliore; imperocchè di fronte ai lievi aumenti di mercede seguì subito, uno sproporzionato rialzo nei prezzi dei generi di prima necessità.

Al momento, anzi che scriviamo, si annunzia da Chicago — ove si detta legge a tutto il mercato nazionale — il prezzo della carne, del burro e delle uova è stato ancora una volta aumentato. La carne, di 2 soldi e mezzo per libbra; salendo così da 15 a 17 soldi e mezzo: il burro è stato elevato da 21 soldi e mezzo — vendita all'ingrosso — a 29 soldi per libbra: vale a dire il prezzo più alto del mese di febbraio ad oggi.

Poi si affaccia fosco e minaccioso il trust del pane... e la miseria batte alla porta di un paese, un tempo, divenuto proverbiale per il benessere che assicurava ai suoi abitanti.

Condizioni economiche e mercato del lavoro degli Stati Uniti



Le piogge continuano a ritardare le operazioni della raccolta delle messi. Esse favoriscono peraltro la semina del grano invernale.

— Le ordinazioni di acciaio lavorato nel corrente mese sono in decrescenza. Voci di probabile abbandono di importanti giacimenti di minerale da parte dello Steel Trust hanno determinate nuove fluttuazioni nel mercato dei valori.

— Il valore dei manufatti prodotti negli Stati Uniti durante l'anno 1910, la data dell'ultimo censimento, ammonta a 20,672,052,000. Il valore dei prodotti del suolo alla stessa data è stato calcolato a lire sterline 8,926,000,000. La differenza fra queste cifre mostra la trasformazione avvenuta negli Stati Uniti, che da paese eminentemente agricolo è diventato rapidamente un paese essenzialmente industriale.

— Dai dati del Bureau of Mediation and Arbitration si ricava che le controversie di lavoro durante il secondo trimestre 1911 nello stato di New York sono state 72 in confronto di 121 occorse nel periodo corrispondente del 1910.

Nel trimestre citato fu anche minore il numero di controversie gravi, sicchè quelle che cagionarono una perdita di giornate di lavoro superiori a 2000 furono solo 22, mentre l'anno scorso furono 35. L'ammontare delle giornate perdute per il numero totale delle controversie fu peraltro quasi uguale a quello dell'anno scorso cioè poco più di 741.000 giornate. A questo totale ha contribuito quest'anno specialmente lo sciopero generale dei macchinisti nella città di New York che cagionò da solo la perdita di 500000 giornate di lavoro.

— Il movimento migratorio dell'ultima settimana da 13279 passeggeri di 3.a classe (tutte le nazionalità) arrivati contro 9116 partiti. Nella settimana corrispondente dell'anno scorso si ebbero invece 19929 passeggeri di 3.a in arrivo contro 7127 partiti. Si hanno perciò 6650 persone arrivate in meno e circa 2000 partite in più.

— Il mercato procede molto lentamente, sebbene gli interessi ed i dividendi da pagarsi dalle Compagnie ferroviarie, industriali e di trazione elettrica, nel mese di Novembre, ammontino alla somma di lire 95.829.239, contro la somma di lire 93.147.228 del medesimo mese del precedente anno. La depressione negli affari deve attribuirsi a differenti cause, le principali delle quali sono: Il forte rincaro dei viveri, specialmente delle carni, del caffè e dello zucchero — la prossima elezione Presidenziale -- la campagna contro i monopoli, ed in particolare modo contro il monopolio, dell'acciaio — le controversie per le tariffe

— i cattivi raccolti in alcuni territori della Confederazione — la speculazione sopra i terreni — i bassissimi prezzi del cotone e dell'acciaio.

— Le miniere di carbone all'ovest del fiume Missouri e quelle dello Stato dell'Alabama lavorano parzialmente non tutti i giorni della settimana.

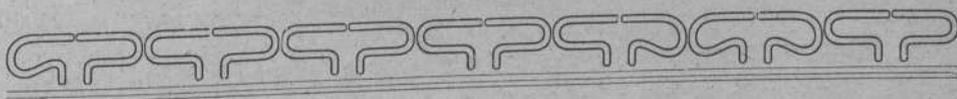
... Le Compagnie ferroviarie che operano nell'Ovest e nel Sud non funzionano con quello sviluppo necessario e data l'instabilità del mercato, hanno ancora in sospeso le nuove costruzioni e le grandi riparazioni, necessarissime alle loro arterie.

Il Tredicesimo Censimento degli Stati Uniti segna sul precedente un aumento di capitale nelle industrie e manifatture del 40 o/o, un aumento sugli assegni del personale del 52 o/o e sulle paghe operaie del 21 o/o.

Nella colonia agricola di Tontitown, Ark il raccolto fu migliore di quelli degli scorsi anni, specialmente si ottennero ottimi risultati dalla coltura della vite. L'apertura del nuovo tronco ferroviario, che unisce detta colonia ai grandi mercati di St. Louis; Kansas City e Chicago, presenta ottime occasioni sia agli emigranti Italiani che con modesti capitali volessero darsi all'agricoltura e sia a coloro che intendessero impiantare nuove industrie agricole, come caseifici, canning factory e distillerie per alcool industriaie. Inoltre troverebbe guadagno remunerativo un fabbro ferraio, specialmente se valente maniscalco.

Per maggiori informazioni rivolgersi al Rev. Padre Pietro Bandini, direttore della colonia — Tontitown, Ark.

— Il raccolto dal cotone nelle piantagioni situate lungo la vallata del fiume Mississipi, a seconda dei nostri coloni colà residenti, non sembra molto promettente in causa dell'invasione dell'insetto (bool weevil) distruggitore delle piante di cotone. Inoltre data la grande abbondanza del raccolto del cotone in altri Stati dall'Unine, i prezzi del mercato sono bassissimi ed i nostri appena arriveranno a rifarsi delle spese annuali. In conseguenza di ciò, sembra che molte famiglie Italiane lascieranno quelle piantagioni con la fine del raccolto.



PER L'EMIGRAZIONE AL CANADÀ

Si rinnova la vertenza che col 1.º Novembre e fino a tutto Febbraio prossimo gli emigranti diretti al Canadà, per essere ammessi in quel Dominio, devono possedere al momento dell'arrivo una somma in contante di non meno di 50 dollari (pari a circa lire italiane 260).

Oltre il possesso di questa somma in contante, gli emigranti italiani devono poi avere il biglietto ferroviario fino a destinazione (già acquistato dall'Italia) ed il passaporto.

Indirizzate gli emigranti che si dirigono agli Stati Uniti

alla **Society for Italian Immigrants e Casa per gli Italiani** —
129 Broad Street, New York City - per ricerca di lavoro.

alla **Saint Raphael Society** — 8 Charlton Street, New York City - le
donne ed i ragazzi che partono soli dall'Italia per New York.

all' **Agenzia del Banco di Napoli** - 80-86 Spring Street, New York
City, - gli immigrati che vogliono spedire in Italia i loro risparmi.

al **Consolato Italiano** — competente gli immigrati che restano vittime di in-
fortuni sul lavoro, di soprusi o di frodi.

all' **Italian Hospital** di 169 West Houston Street, New York City - oppure
al **Columbus Hospital** di 226 East 20 Street, New York City — gli im-
migrati italiani ammalati.



ORIGINE E SVILUPPO DELLA COLONIA SANTA FELICIDADE (PARANÀ BRASILE)

(cont. vedi numero precedente)

A Curityba - Formazione della Colonia Perchè il nome di S. Felicidade?

Vedendo talvolta passare delle mandre di buoi, che si conducevano a S. Paolo, i nostri, che non avevano modo di allevarne, domandarono donde quelli venissero; e sentendo che venivano dai dintorni di Curityba, pensarono che presso quella città vi dovevano essere luoghi più salubri e più adatti all'agricoltura. Partirono dunque molte famiglie per Curityba, che allora non meritava neppure il nome di borgata, e ricorsero all'ufficio di Emigrazione per ottenere altra destinazione.

Il Governo tentò ogni via per farli ritornare nella colonia, dove già si trovavano, ma i nostri si valsero del diritto dato agli emigrati di cambiare almeno due volte.

Furono proposte altre località, come quelle che ora si chiama S. Maria Novo Tirol, ma parendo lor che quelle fossero terre assai magre non accettarono.

E mentre attendevano altra destinazione alcuni vennero a sapere che a poca distanza si poteva acquistar terreno allè migliori condizioni. Per buona sorte i coloni avevano (come hanno ancora) il bernoceolo dell'economia, per cui, senza farsi gravi torti, avevano raggranellato un po' di fiorini.

Partiti dalla patria dove più non avevano speranza di essere indipendenti o meglio trattati da padroni poco umani, non vedevano l'ora di poter lavorare un terreno, fosse pure ristretto e di abitare una casa, fosse pure di legno, di cui potessero dire: Questa è roba nostra. E l'ora era vicina.

*
**

Alcuni capi famiglia si portarono a vedere il terreno loro offerto e trovatolo buono ed in posizione salubre, decisero di comprarlo. Questa prima compera venne fatta in massa al prezzo di 88 mil reis all'alqueire dalle seguenti famiglie:

1 Alberti Giovanni, 2 Boscardin Francesco e fratello Luigi, presso i quali stava Latini Luca, 3 Vedova Benato Maddalena, 4 Comparin Francesco, 5 Cumin Calisto, 6 Dalla Stella Giuseppe, 7 Lucca Giovanni e nipote, 8 Muraro Bortolo, 9 altro Muraro Bortolo detto Trevisanello, presso il quale stavano Santo Cuman, Giacomo Breda e Giovanni Casagrande, 10 Menegusso Giovanni, 11 Poletto Giovanni, presso cui stava Bacalfi Bacilio, 12 Paolin Antonio, 13 Ravanello Giuseppe, 14 Taliaro Sebastiano col nipote Giuseppe Vendramin.

A queste 14 famiglie se ne unì subito un'altra: quella di Slompo Bortolo, presso cui stava Pietro Volpe.

Il terreno da esse comprato è quello che trovasi all'ingresso della colonia verso la città, dalla casa Comparin sino al rio Vu, che dà acqua al mulino di Boscardin. Venne incaricato l'ingegnere Lavagnini a misurare il terreno, porvi i termini e farne 15 lotti, quanti erano le famiglie, ognuna delle quali si prese quello che le toccò in sorte. Ciò avveniva sui primi di Novembre del 1878.

Subito incominciarono a seminare il granturco (milho) ed intanto abitavano quà e là in qualche stamberga di brasiliani o in baracche improvvisate. Le prime case italiane a sorgere furono quelle di Boscardin e di Slompo.

I proprietari del terreno acquistato erano i fratelli Antonio e Arlindo Borges e la sorella Felicidade, maritata con Antonio Bandeira.

Nel vendere la loro proprietà manifestarono il desiderio che questo nucleo coloniale fosse denominato S. Felicidade, in memoria della signora, che portava quel nome ed i coloni non seppero opporsi al desiderio di chi li aveva favoriti.

Continua

LO SCOPO NOSTRO ED I MEZZI PER CONSEGUIRLO

Lo scopo del nostro istituto è di mantenere viva nel cuore dei nostri connazionali emigrati la fede e procurare il loro benessere morale, civile ed economico.

Questo scopo l'Istituto lo raggiunge:

- a) con l'inviaie missionari ovunque il bisogno degli emigrati lo richiegga;
- b) con l'erigere chiese nei vari centri delle colonie italiane, fondare case di missionari, donde possa diffondersi, mediante escursioni temporanee, la loro benefica azione:
- c) con lo stabilire scuole, ove coi rudimenti della fede impartiscan figli degli emigrati gli elementi della lingua patria.
- d) coll'aviare agli studi preparatori al sacerdozio, quei giovani che si sentono chiamati alla vita apostolica.

I membri di questo Istituto possono essere sacerdoti e chierici.

I sacerdoti per essere ammessi, dovranno avere per iscritto il permesso del loro Ordinario e presentare gli attestati del medesimo, comprovanti la Sacra Ordinazione, la condotta specchiata, la fedeltà al principio gerarchico, e l'attitudine al ministero proprio del Missionario. Oltre a ciò dovranno presentare il certificato di sana costituzione fisica.

I chierici dovranno presentare gli attestati di Battesimo, Cresima di buoni costumi, degli Ordini ricevuti, degli studi percorsi, il permesso dell'Ordinario e il certificato medico di sana costituzione.

L'età dei sacerdoti postulanti non deve superare gli anni 45.

Questo Istituto non è Congregazione religiosa propriamente detta, ne vi si emette alcun voto, ma pure essendo necessario un legame senza del quale mancherebbe l'unione che dà consistenza e forza all'Istituzione, i membri si legheranno all'Istituto con un giuramento di perseverare nel medesimo per tutta la loro vita. La dispensa di questo giuramento è riservato alla S. Sede.

I membri dell'Istituto potranno conservare l'amministrazione e usufrutto dei loro beni patrimoniali e disporne a loro volontà, ma tutto ciò che riceveranno dal ministero e « intuito ministerii », sarà messo in comune e spetterà all'Istituto. Nondimeno a ciascun sacerdote saranno lasciate libere dieci intenzioni di Messe ogni mese del cui stipendio potrà disporre a sua volontà per i piccoli bisogni, e in caso, per soccorre i parenti bisognosi.

Nihil obstat

Doct. FRANCISCUS GREGORI *Cens. Eccl.*

Imprimatur

Cau. JOSEPH DALLEPIANE *Doct. Theol. Vic. Gen.*

GUIDO CHIAPPERINI GERENTE RESPONSABILE

PR Seal. 1